

1

Personaggi illustri tennero conferenze sulla figura di S. Girolamo Miani, " IL LAICO SCONCERTANTE CHE CONTINUA AD AFFASCINARE UOMINI E DONNE ", che fu definito dai suoi contemporanei " TESTA SAVIA, INCENDIARIO, RIFUGIO DEI POVERI, PADRE UNIVERSALE DEI POVERI ".

Voglio ricordare solo due.

Il cardinale, Eugenio Pacelli, nel 1928, nella chiesa di Santa Maria in Aquiro, a Roma, nella parrocchia dei Padri Somaschi, nel cui territorio si trova Montecitorio, illustrò la figura del Santo, che diede alla virtù della carità il massimo della accelerazione: amando fino alla morte il prossimo e Dio.

Nel 1986, in occasione del 5° centenario della sua nascita, parlò del Santo, che diede ai ragazzi abbandonati la possibilità di un avvenire, la coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, nella Sala dell'Emoteca in Campidoglio, l'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Il senatore a vita ricordava che sua madre lo accompagnava nei giorni di festa all'Istituto dei Ciechi di Sant'Alessio, sull'Aventino, diretto dai Padri Somaschi. Esortava poi lui ragazzo, orfano ma con la grazia della vista, a far compagnia e rallegrare con il gioco i coetanei, provati dalla disgrazia della cecità, in ossequio alla scritta, riferita a San Girolamo ed a tutte le persone di grande cuore: OCULUS FUIT CAECO ET PES CLAUDO. ( Qualcuno, già allora, commentava silenziosamente, che anche la...volpe zoppa deve cominciare da umili inizi; <sup>Commenti</sup> allora, nel 1986 ).

Io, con tutta l'umiltà d'obbligo, ho pensato di privilegiare le letture di alcuni documenti pervenutici che ~~si~~ presentano Girolamo Miani ed i suoi fratelli, Luca, Marco e Carlo, in terra trevigiana.

Tutta questa vicenda, che mi accingo a raccontarvi, inizia " A DI' 15 DEZEMBRIO 1509 ", quando, in Pregadi, a Venezia, il primo dei fratelli Miani, Luca, dopo essere uscito vincitore, quale castellano alla Scala, in un precedente scrutinio, ottiene la definitiva approvazione. Apparteneva già al XL CRIMINAL: una carriera, che, all'età di anni 34, pareva dischiudergli traguardi lusinghieri. Gli erano garantiti 30 ducati al mese: anche questi non erano sgraditi perché l'attività ed il commercio della lana da lui avviata, non gli avevano mai permesso un gran benessere.

2)

L'erudito Emmanuele Cicogna, l'autore delle famose ISCRIZIONI VENEZIANE, interessandosi di Luca Miani, <sup>v</sup>castellano alla Scala, precisa: " NE' ALTRI CE NE FURONO DOPO ". Infatti, in quel frangente di tempo, Venezia stava leccandosi ancora le ferite della battosta subita ad Agnadello, nel maggio dello stesso anno. Padova e Treviso, non si sapeva fino a quando avrebbero salvaguardato la Regina dell'Adriatico. Non si sapeva più a Palazzo a che Santo ricorrere.

La Scala, ove Luca Miani é inviato, é un castello mal ridotto da precedenti scorribande nemiche e dovrebbe impedire, cionostante, il temuto ricongiungimento delle truppe dell'Imperatore, che stanza in Trento, con gli alleati della Lega di Cambrai, già vincitori e speranzosi di dare il colpo finale, quello di grazia, a Venezia. Fortunatamente Massimiliano tergiversa, perché cronicamente senza soldi: senza soldi - ohne geld - é il soprannome con cui lo si designa in ambiente militare, fino ai primi di luglio del 1510. Luca aveva ormai tamponato i vecchi danni della fortezza, posta sulla strada che collega la Valsugana con il feltrino. In febbraio si registrava la presenza di 800 operai. Inizia un capillare lavoro fatto di lamentele e dimostrazioni che la fortezza é in effetti sguarnita di fanti. Le sue numerose lettere al provveditore generale di Treviso ed alle autorità veneziane non ottengono più di tanto.

L'8 luglio, 1510, giunge la terribile notizia della presa della Scala e, unica consolazione, " IN CONCLUSION SIER LUCA MIANI CASTELLANO SI A' PORTATO BEN ". Ma é ferito e finirà prigioniero in Alemagna.

I fratelli, a Venezia, che avevano sempre perorato la sua causa presso tutti gli uffici competenti del Palazzo, ora percorrono ogni canale diplomatico, si battono fino alla sua liberazione, tramite scambio di prigionieri: precisamente con un certo Cristoforo <sup>CALADIN</sup> (uno sfegatato sostenitore dell'imperatore, catturato durante il ricupero di Padova, nel luglio del 1509.

Rientrato a Venezia, Luca Miani non dovette recitare la parte del MILES GLORIOSUS. A tu per tu con tanti altri nobili che avevano sic et simpliciter, - un elenco lunghissimo ce ne dà il Sanudo, - avevano abban-

donato le postazioni che la Signoria aveva ad essi affidato. Il suo braccio destro " STRUPIATO...percosso de uno schiopeto de una botta mortal...che li portò via i nodi del comedo frantumandoli i nervi ed ossi ", vale più di qualunque decorazione e racconta eloquentemente come il suo eroismo non abbia indietreggiato neanche di fronte a " CERCA 7 MILLIA ALEMANI ET MILLE SPAGNOLI ET POI TUTI LI PAESANI DE VALSUGANA E TESIN DA CERCA 5 MILLIA, CHE ANCHOR LORO VENUTI ERANO PER FAR LE SUE VENDETE..".

Al doge, presso il quale inoltra domanda per risarcimento dei danni di guerra, pressoché ridotto al lastrico, invalido al cento per cento, non esita a professarsi disposto " PER LA SUA PATRIA PERDER L'ALTRO BRAZO, MA ETIAM LA SUA VITA E DE SUOI FRATELLI OFFERISSE ". Di preciso chiede di concedere per otto reggimenti " LA CASTELLANIA DE CASTELNUOVO DI QUER...OFFERENDOSI STAR LI' UNO DE LORO QUATRO FRATELLI A TEMPO DE GUERRA E DE PACE ". Ed il prescelto rinuncerà nel periodo ad ogni candidatura per altro ufficio. Luca sarà esaudito per la " FEDE E VALOROSITA' " SUA ", nonostante una parte del 1450 vietasse una simile pratica.

Sarà il fratello Girolamo Miani, 25 anni da poco suonati, a sostituire Luca ' strupiato ' dalla ferita di guerra, a sostituirlo a Quero, nel castello che negli ultimi anni Venezia aveva perso e ripreso diverse volte.

Il giovinotto, cui " NON MANCAVANO MOLTE AMICITIE, SI' PERCHE' IN CONSERVARLE MOLTO GRATIOSO, SI' ANCO PER NATIA INCLINATIONE IN CONCILIARLE ERA AFFETTUOSO ET PIENO DI BENEVOLENZA ", ( questa descrizione é di un carissimo amico che scrisse la prima biografia di Girolamo Miani, a soli quindici giorni dalla morte di questi ), il giovinotto si recò a Treviso, professò fedeltà e collaborazione al provveditore della città e si insediò immediatamente nel castello pressoché ridotto ad una ' bicocca di gufi '. " ERA DI NATURA SUA ALLEGRO, CORTESE, D'ANIMO FORTE, D'ingegno potea fra pari suoi conversare, BENCHE' L'AMORE SUPERASSE L'INGEGNO. DI STATURA FU PICCIOLO, DI COLOR UN POCO NERO, DI CORPO FORTE ET NERVOSO, ALLE VOLTE PRONTO ALL'IRA ".

Nel cadente castello, in questa specie di ' deserto dei Tartari ', ( c'era, però, il Piave, che con il suo scorrere, già nel 1500, mormorava: NON PASSA LO STRANIERO ), attese il nemico il nostro Girolamo Miani, che " VISSE NELLA GIOVENTU' VARIAMENTE ET ALLA VARIETA' DEI TEMPI SEMPRE ACCOMODOSSI ". Questo giudizio del suo amico, riferito alla vita spirituale del PRIMO Girolamo Miani, nella Venezia ostinatamente...carnevalesca, nonostante i nemici si spingano fino a Lizza Fusina, fino a Mestre, cioè AD PORTAS, vale anche dopo l'imprevisto cambiamento di vita del 1511. Egli diventa responsabile di un settore del fronte di guerra, anche se si poteva definirne un posto di blocco...numero due! Ci rimane parte della corrispondenza sua con le autorità di Treviso, con Andrea Donà, podestà di Treviso, e con i Capi del Consiglio dei X, a dimostrarlo. Purtroppo, in questo preciso momento, la situazione militare riprende a volgere al peggio per i colori veneziani, i cui eserciti compivano continue ritirate..strategiche, un po' ovunque.

Con probabilità, nell'estate del 1511, si costruì la terza torre di Castelnuovo di Quero, della quale si parla in qualche documento, e della quale non resta traccia alcuna al giorno d'oggi.

La morsa militare si stringerà sul castello perché gli alleati franco-imperiali avevano progettato un attacco frontale contro Treviso, l'unica città dell'entroterra che non erano mai riusciti a conquistare.

Il 26 agosto 1511, il famoso generale LA PALISSE, ormai padrone di Asolo e di Castelfranco, manda Mercurio Bua a liberare il passaggio per Feltre seguendo la via meno pericolosa, risalendo cioè la valle del Piave. Il capitano greco, con i suoi stradiotti, seguiti da una squadra di fanti tedeschi, si appostano nelle vicinanze della fortezza di Quero. Le autorità veneziane dal loro quartiere di Belluno, inviano immediatamente il capitano Battaglia Battaglino, un cremonese, ( che sappiamo aveva precedentemente promesso a Girolamo Miani, che dispone di solo una cinquantina di uomini, di correre in suo aiuto ). Il cremonese, invece, da un posto sicuro, si accontenta di osservare, sul primo mattino del 27 agosto, mercoledì, che Mercurio Bua, con abilissima ed imprevista mossa aggirante, investe Castelnuovo da nord e da sud.

5

Più che sorpresi, gli assediati erano sopraffatti dal numero degli assalitori! Battaglino porta la notizia della perdita del castello a Belluno dove le autorità, prevedendo il peggio, passano a Ponte nelle Alpi e successivamente a Serravalle.

Nel castello semidistrutto, in mano dei nemici, i cinquanta soldati del presidio sono uccisi. La vita è salvata al castellano ed ai due capitani bellunesi: su di essi Mercurio Bua impone la taglia per il riscatto. Il capitano greco, con gli stradiotti ed i fanti tedeschi, resta accampato a Castelnuovo, in attesa di ricevere le somme richieste per la liberazione dei prigionieri.

Vi ho letto alcuni stralci della ricostruzione di questi avvenimenti così come è leggibile nel libro di Padre Lorenzo Netto, del 1981, DA CASTELNUOVO DI QUERO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO.

Le prime notizie, ancor incerte e contraddittorie sulla presa di Castelnuovo, giunsero a Treviso, il venerdì 29 agosto. Eccole nella loro laconicità e, a volte, ...contraddittorietà!

..MERCURIO BUA CON 1000 CAVALLI E' PASSA' LA PIAVE...E poi fonte è lo stesso Battaglia Battaglino, che naturalmente glisserà sulla sua vigliaccheria o tradimento:..DIZE ETIAM, ESSER PRESO CASTELNUOVO, ET HA INTESO, E' PRESO SIER CARLO MIANI (sic), ERA CASTELAN, MA NON SA CERTO.. E QUESTO LI HA DITO DOMENEGO DA MODON, CONTESTABELE...Altra lettera di Giovanni Dolfin, podestà di Feltre abbandonata, che scrive il 27 agosto da Serravalle:..COME DUBITANDO DE INIMICI, QUAL HA AUTO CASTELNOVO DI QUER, NON HAVENDO FORTEZA, SI ERA LEVATO...cioè si giustifica per aver abbandonato la postazione assegnatagli. Questa lettera giunge a destinazione, a Venezia, il 30 agosto, (più in fretta che ai nostri tempi!). Con lettera del 30 agosto, sempre da Treviso:..BATAGIM...PROMESSE AL CASTELAN DI CASTELNOVO DI NON L'ABANDONAR, E VENENDO NEMICI GROSSI, LO VENERIA A LEVAR CON LI SOI CAVALLI E NON VENE, CHE DA LI 3000 TODESCHI ET 200 CAVALLI DI MERCURIO BUA FU PRESO...E poi l'ultima lettera che ci dia una informazione su San Girolamo, del 31, da Treviso

6

so:.. I NIMICI AVE PER FORZA CASTEL NOVO E FO MORTI TUTTI, ECETO ELC  
CASTELAN, NOTA, ERA SIER HIRONIMO MIANI, QUONDAM SIER ANZOLO, QUAL L'HA  
PER GRATIA', EL QUAL CASTELAN E DO ALTRI E' PRESONI DE' FRANCESCOI...

Da fonte bellunese si conoscono anche i nomi dei soldati uccisi, ' fat-  
ti a pezzi ' secondo il linguaggio tecnico di allora.

Queste preziose notizie sono state ricavate tutte dai Diarii di Marin  
Sanudo, l'instancabile diarista, che dal 1496 al 1533, tutti igiorni  
riportò in una vera montagna di quaderni quanto avveniva a Venezia, vi-  
ta politica, interna ed internazionale, economica, sociale, sconfinan-  
do volentieri, con buon gusto, anche nel pettegolezzo cittadino, acco-  
gliendo anche le cosiddette ZANZE, ora tradotte con..'balle '.

Solo alla fine del secolo scorso, questi Diarii, ripeto, una vera mole  
di notizie sul mondo meraviglioso di questo periodo rinascimentale, fu  
pubblicato in 58 voluminosi...tomi. Nessun biografo di San Girolamo, e  
ne ebbe molti, poté giovare del Sanudo..manoscritto. Mi pare che il p-  
rimo sia stato l'erudito Emmanuele Cicogna, come appare nel V° volume  
delle sue monumentali ISCRIZIONI VENEZIANE: un Sanudo ancora manoscritto.  
E' doveroso segnalare tutto ciò perché a questo punto della storia di  
Girolamo Miani, la sua storia cambia un poco in qualche circostanza, al-  
meno di carattere geografico, rispetto al racconto delle precedenti  
biografie. E così, per essere più chiaro, sono costretto a seguire i  
movimenti di Mercurio Bua e dell'accampamento francese, nel quale egli  
stanza.

Da lettere, spedite da Treviso il 1° settembre: DICONO IL CAMPO ESSER  
FRA MONTEBELUNA E LA PIAVE...MERCURIO BUA E' RITORNATO E QUELLI DI CAM-  
PO NON VOLENO CH'EL PASSI LA PIAVE...ITEM SI HA, SIER HIRONIMO MIANI,  
ERA CASTELAN IN CASTEL NUOVO, ERA PRESON DI MERCURIO BUA; IL CAMPO  
E' PUR A MONTE BELUNA E NON SE MOVE...

Le gloriose vecchie biografie, che avevano come fonte per la loro ri-  
costruzione il racconto del IV LIBRO DEI MIRACOLI, manoscritto n. 646,  
della Biblioteca Comunale di Treviso, e la TAVOLETTA VOTIVA, fedelmen-  
te ricopiata dal Somasco, padre DE ROSSI, all'inizio del 1600, queste  
biografie situano quello che fu giustamente definito IL MESE PI

LUNGO DI GIROLAMO MIANI nella torre del castello di Quero.

Mercurio Bua, invece, portava con sé l'illustre prigioniero, non per rispetto, certo, ma solo nella speranza di ricavarne per il suo riscatto, aurei..ducati...che non vennero mai.

L'Accampamento si sposterà poi da Montebelluna a Nervesa, attorno alla gloriosa abbazia, ove resterà fin quando il generale, La Palisse, emana un ultimatum ai soldati tedeschi, rimasti sulla riva sinistra del Piave: convocazione a Nervesa, non oltre il 26 settembre.

Prendo ancora da Padre Lorenzo Netto la ricostruzione da lui fatta degli avvenimenti che interessano la liberazione di San Girolamo. Solo nel finale propongo la mia interpretazione: secondo me i documenti, non sempre di facile ed immediata comprensione, ci dicono che Girolamo giunge a Treviso, non il pomeriggio del 27 settembre, ( interpretazione di Padre Netto ), ma il 28, alle ore 4 del mattino. Voi sapete bene che gli storici, veri o presunti, qualche volta, ma solo poche, come il Manzoni insegna...sono costretti ad inventare, oppure si accaniscono, specie quelli da strapazzo, come me, attorno ad una questione di poche ore!

Il 26 settembre, prima ancora della luce del giorno, la tendopoli di Nervesa é tutta in agitazione. Gruppi militari prendono la via di Montebelluna, altri marciano verso il Barco, poi ripiegano improvvisamente verso il Piave. A metà mattina il generalissimo conduce personalmente tre distaccamenti di cavalleria in vista di Treviso, per pura manovra dimostrativa, senza attaccare combattimento.

Il 27 settembre, sabato, smobilitato <sup>64</sup>completamente il campo di Nervesa, la truppa é giunta a notte inoltrata sotto la torre di Maserada, Prestissimo, all'alba, l'esercito riceve l'ordine di trovare una migliore posizione tra Breda e Ponte di Piave. Durante tutta la mattinata soldati si fanno vedere attorno alle mura di Treviso, sempre respinti dagli stradiotti che li fanno ripiegare verso la torre di Maserada.

Voglio farvi sentire qualche citazione dei documenti che hanno permesso questa ricostruzione dei fatti.

Lettera da Treviso, del 27 settembre, ore 6.00:"...I NIMICI ESSER LEVATI DI NARVESA...

Altra lettera delle ore 15.00:"...IL CAMPO SI AFERMERA' DOVE ZE' UNA TORRE....L'E' GRAN CONTRASTO TRA LHORO ZERCHA EL LEVARSE, TAMEN MAL VOLENTIERA SONO LEVATI..."

Anche questo contrasto tra i capitani nemici deve esser giovato alla liberazione di Girolamo Miani.

Alle ore 22.00:"..IL CAMPO ALOZADO A MASERADA, MIA 5 LONTAN DA QUI, E TIRA FINO A S. ZORZI..."

Lo stiracchiamento dell'accampamento ci autorizza a pensare che da Maserada le tende giungono fino a Breda, come vedremo.

Alle ore 23.30, il provveditore Gradenigo scrive:"..HANO VAGATO A UNO LOCHO CHIAMATO SAN ZORZI, ARENTE A UNA TORRE DITTA MASERADA..."

Lettera dello stesso provveditore, del 28, scritta alle ore 12.00: "...COME I NEMICI QUESTA MATINA, A L'ALBA, ERANO LEVATI DI LA TORRE DE MAXERADA ET VENUTI VERSO LA CALALTA, DO MIGLIA PIU' PROPINQUE A TREVIXO, IN UNO LOCHO CHIAMATO BRED...ALOZERANO LI' PER ESSER LOCO MOLTO ABELE AD ALOZAR, E' APPRESSO LA CAMPAGNA ET VILLA, CHE HA ASSA' COPERTI...

Teniamo presente che, mentre scrive questa lettera, il provveditore Gradenigo si ritrova davanti a sé Girolamo Miani, giunto a Treviso, alle ore 4.00, dopo un mese di prigionia a ' pane ed acqua ', prigioniero di Mercurio Bua. Infatti, poche righe oltre si legge:

"...ITEM SCRIVE DIL ZONZER LI'? IN TREVIXO, SIER HIRONIMO MIANI, QUONDAM SIER Anzolo, FO CASTELAN IN CASTEL NUOVO, ERA PREXON IN CAMPO, E' FUZITO, DI MERCURIO BUA DAL QUAL HA INTESO ETIAM QUESTA LEVATA DE' NIMICI...

Altra lettera del Gradenigo, scritta poco dopo la precedente, per dare spiegazione al Consiglio dei X di un episodio del giorno prima, verificatosi alle porte della città di Treviso: é la seconda versione dell'arrivo di Girolamo Miani, una specie di approfondimento:

"...ITEM, SCRIVE DIL ZONZER LI' SIER HIRONIMO MIANI, QUONDAM SIER LUCA (sic), SCAMPATO DA LE MAN DE' INIMICI? ET HA CAMINATO TUTA QUESTA NOTE; DICE, NEL PAVION DI MERCURIO BUA AVER INTESO CHE POI ZON-



9

TI SARANO LI TODESCHI IN CAMPO, QUALI E' IN LA PATRIA, VOLENO VENIR  
A QUESTA IMPRESA DI TREVIXO...."

E, ultima citazione, lettera di Leonardo Giustiniani, un corrispondente  
di guerra, eccezionale, il più ricco di notizie, del 28, ore 22.00:

...SCRIVE, SI DOMENTICHO' AVISAR CHE SIER HIRONIMO MIANI SCAMPO' DI  
MAN DI MERCURIO BUA, A DI'...? A HORRE 8 DI NOTE, ET E' ZONTO QUESTA  
MATINA QUI, A HORRE NUOVE IN DIESE, SOLO, EL QUAL FO AVERTO E CAMI-  
NO' TUTA LA NOTE FINO EL ZONZE DI QUI....

Solo di passaggio ricordo che Leonardo Giustiniani é amico di famiglia  
di casa Miani: é il risultato di una mia lunga ed appassionante ricerca.  
Chiunque conosca già la storia di San Girolamo liberato dalla Madonna,  
forse é rimasto colpito dalle espressioni, precise, quasi tecniche, in  
questo contesto di guerra e di prigionia, usate nelle tre versioni del  
suo arrivo a Treviso: "...E' FUZITO DI MERCURIO BUA...SCAMPATO DA LE MAN  
DE' INIMICI...SCAMPO' DI MAN DI MERCURIO BUA...". Nessun riferimento al-  
la liberazione prodigiosa per intervento della Vergine Maria, forza di  
liberazione. In occasione del XII centenario del Santuario della Madon-  
na Grande, furono pubblicate, nel 1980,,le disavventure che toccarono  
a questa chiesa durante la lega di Cambrai, quando per agevolare le di-  
fese della città fu deciso di abbattere le parti vicino alle mura: pre-  
cisamente, la sacrestia, il campanile, l'abside e la crociera nella qua-  
le sorgeva la Cappella della Madonna.

Sempre lo stesso corrispondente, Leonardo Giustiniani, amico di casa Mia-  
ni, informa i parenti e le autorità di Venezia dello stato pessimo di  
salute della chiesa. Ricopiato poi dal Sanudo ed infine riportato in que-  
sto opuscolo in occasione del XII centenario del Santuario: chiesa mal-  
ridottissima nel settembre del 1511.

La narrazione della apparizione della Madfonna a San Girolamo, narrata  
nel famoso IV LIBRO DEI MIRACOLI, della biblioteca Comunale di Treviso,  
così viene riassunto da Maria Pia Manuel, nel suo opuscolo UNA NUOVA  
RACCOLTA CINQUECENTESCA DI MIRACOLI RELATIVA AL SANTUARIO DELLA MADONNA  
GRANDE DI TREVISO; del 1974:

10

....nel 1511..un nobile, Girolamo Miani patrizio veneto e castellano di Quero, miracolosamente sfuggito agli Imperiali che lo tenevano prigioniero, attirò al santuario un'altra corrente di devoti: i prigionieri sfuggiti, per evasione o per riconoscimento della loro effettiva innocenza, alle grinfie della giustizia dell'epoca.

Del Libro dei Miracoli così dice:

....l'anno d'inizio dell'opera é il 1531...Molto probabilmente anche il quarto veniva conservato in chiesa appeso ad una colonna, e i devoti più che consultarlo, usavano toccarlo assimilandolo in sostanza a una reliquia. In questo modo..ne avevano già rovinato uno e la prova che il quarto fosse considerato restaurazione dei precedenti é data dal fatto che molti graziati, dopo l'incendio del 1528, sripresentarono per ricollocare il loro ex voto perduto e far riscrivere il caso occorso.

Ma sentiamo direttamente la descrizione di questo miracolo, il n. 61:

*« Come uno patrizio veneto fu liberato »*

MDXI

*Ritrovandosi Hieronimo Miani gentilhomme veneto proveditor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti fu circondato da uno grande exercito della maestà cesarea; non si volendo render, dappoi dato molte battaglie, fu preso lo castello. et tagliati tutti gli omini a pezzi, lo proveditor fu posto in ceppi in uno fondo di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tutto afflitto, et mesto per la mala compagnia che li venia fatta, et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in in camisa, et far dir messe, subito li apparve una donna vestita di bianco havendo in man certe chiave, et li disse: « Togli queste chiave, apri li ceppi, et torre, et fugi via ». Et bisognando passar in mezzo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via de Treviso, si ritrovava di mala voglia. Si raccomandò alla Madonna, e la pregò che gli desse aiuto a uscire dallo exercito con la vita; et li insegnasse la via de venir qui: e subito la Madonna lo pigliò per mano et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via di Treviso, et come puotè veder le mura della terra, disparve: et lui proprio contò questo stupendo miracolo » (1) « et per aver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combattuto virilmente, et solo a forza esser stato preso, fu confermato per anni 30 in quello castello, dappoi recuperato dalla signoria veneta ».*

A costo di stancarvi, oltre il previsto, voglio farvi sentire anche una testimonianza della apparizione. Questa volta arriva, quasi direttamente da casa Miani, ma é molto tardiva rispetto a quella del IV Libro dei Miracoli:

ricorrendo esso all'agiuto et intercessione della gloriosissima signora nostra avvocata Maria Vergine, vidde esso in visione essa Vergine Santissima, che, ordinandogli che scuotesse dalle mani et dalli piedi quelli ferri, subito et gl'uni et gl'altri gli cascorono a terra. Et essa Vergine Santissima, datogli nelle mani una chiave, disse: Va, et con questa apri la pregione e vattene; dove che esso, prese le manette et li ceppi, se li legò intorno, con la chiave aperse la pregion et camminando arrivò a Treviso, che quando si partì dalla pregione era di notte. Et arrivato a Treviso andò subito nella chiesa della Madonna, dove presentò li ceppi, le manette et le chiavi et puossi credere che, mosso da questa singular gratia concessagli da Dio Signor nostro col mezzo della santissima Madre sua, questo sia stato gran causa, et forse total causa, della sua intiera conversione. Et queste cose l'ho intese dire da detta signora Dionora, che mi diceva ancora essa haverle intese da altre persone.

E' Dionora, una figlia di luca Miani, che candidamente dichiarava di avere inteso tutto ciò " DA ALTRE PERSONE ".

Chi scrisse o dettò il quarto Libro dei mireacoli concludeva, invece, ET LUI PROPRIO CONTO' QUESTO STUPENDO MIRACULO...

Padre Netto, che ha sottoposto al vaglio critico questa versione, non tralasciando occasione per segnalare incoerenze, interpunzioni, addirittura, errori, espunte le interpretazioni redazionali, gli abbellimenti pietistici, accetta come veritiero il nucleo originale del racconto. Poi sottoponendo il...visionario Girolamo Miani ad una specie di processo, così conclude:

Si tratta di dettagli concretissimi che inducono a classificare " corporea " l'apparizione. La sperimentazione tattile, nel toccare e sentirsi toccare - l'osservazione delle mani che gli porgono le chiavi, ed il suo prenderle nelle proprie, sono abbinate alla sperimentazione auscultativa. Ode l'invito a togliersi le catene, e a mettersi in salvo. Tutto avviene in un contesto di spazio e di tempo contrassegnati dalle caratteristiche della concretezza ed della materialità: l'ora notturna, il padiglione del condottiero greco, le strade e i viottoli di campagna, la cinta muraria della città. Sono elementi che provano trattarsi di una visione " corporea "...materializzata, teoricamente una delle visioni meno mistiche e meno perfette, ma che in pratica sono quelle che maggiormente si sintonizzano con la struttura psicologica umana. Si pongono su un piano di connaturalità psico-fisica, impresisonano la personalità tanto sul lato razionale quanto su quello sensibile.

Unico interrogativo resterebbe il fatto che Girolamo al provveditore ha parlato del PAVION, il padiglione, la tenda, di Mercurio Bua, mentre a sacrista della Madonna Grande avrebbe parlato di una TORRE.

E della torre di Maserada non esiste testimonianza, né archivistica, né archeologica: così scrive Padre Netto.

Io, volendo ripercorrere, con più ostinazione, questi luoghi, ho avuto la fortuna di trovare ben triplice testimonianza archeologica. Non a Maserada, ma a Breda di Piave: 1°, il campanile antico della parrocchiale, ex torre di vecchio castello, come evidentemente appare a chiunque, fino alla altezza delle grondaie, più tardi sopraelevata. 2°, Ex torrione, sull'area antistante la facciata della chiesa, con trabeazione di fine 1400, come é convinzione, non mia, ma di coloro che vi abitano, ed i cui spazi tra merlo e merlo sono divenuti, chissà quando, le attuali numerose finestre. 3°, Una torre, di cui abbiamo testimonianza archivistica, in una storia del suo paese, Breda appunto, ancor manoscritta, stesa dal celebre Don Luigi Zangrando: "..NELL'INVERNO DEL 1872 AL SUD-EST DELLA CANONICA, ALLA DISTANZA DI CIRCA TRENTA METRI, IL SUDDETTO ZANGRANDO, ( suo nonno ), NEL VOLER LIVELLARE IL TERRENO DI UN CAMPO TROVO' MATERIALI CHE SERVIVANO DI FONDAMENTA AD UNA TORRE..

Fin troppa grazia!

Allora é possibile, é doveroso ammettere che Giroalmo Miani, dalla torre-padiglione della sua prigionia, di Mercurio Bua, giunge a Treviso, assistito dalla Vergine Liberatrice, senza nulla concedere alla facile ...creduloneria.

E, a Treviso, in pieno assetto di guerra, egli resterà almeno fino al dicembre 1511. Il Ch.mo Professore, Giovanni Netto, infatti, segnalò ----- che il 9 dicembre, il Miani tenne a battesimo certo Girolamo Giuseppe Cimavin nel ' bel San Giovanni ', il battistero del Duomo: così risulta dal Registro, n. 9 della Biblioteca Capitolare.

E concludo la mia relazione, tralasciando le vicende trevisane dei fratelli Miani, Marco e Carlo, ricordando solo brevemente un episodio che ci riallaccia a Sant'Agostino, la chiesa per la cui...risurrezione, sono stati promossi questi incontri.

L'annuncio della morte di San Girolamo, 8 febbraio 1537, a Somasca, giunse a Venezia e nel feltrino, tramite lettera di Giovanni Battista, vicario generale di Bergamo, già canonico di Feltre:

..IO NON SCRIVO IL SUCCESSO DELL'INFERMITA' E DELLA MORTE, CH'IO VI FAREI CREPARE IL CUORE; PAREVA CHE HAVESSE IL PARADISO IN MANO PER LA SICUREZZA SUA; FACEVA DIVERSE ESSORTATIONI A' SUOI, E SEMPRE CON LA FACCIA SI' ALLEGRA E RIDENTE CH'INNAMORAVA ET INEBRIAVA DELL'MOR DI CHRISTO CHIUNQUE IL MIRAVA... DICEVA D'HAVER AFTTO I PATTI SUOI CONCHRISTO...

Ebbene, Giovanbattista Guillermi, finirà la sua vita, <sup>a Treviso</sup> ospite del fratello germano, Biasio, a sua volta vicario generale del vescovo <sup>di TV</sup> Francesco Corner, ( 1577-1595 ), e che gode del beneficio e della prebenda della chiesa di Sant'Agostino, della quale fu rettore: notizie fornitemi dal compianto Monsignor Campagner, esperto suificanonicani di Treviso di tutti i tempi. Ebbene, come risulta dall'ancor manoscritto CIMA: I TRE VOLTII DI TREVIGI, della Comunale, che ne<sup>r</sup> riporta la lapide, nel 1589, l'altare maggiore di detta chiesa fu restaurato PRPRIIS SUMPTIBUS, a sue spese, da Giovanbattista Guillermi, grande amico ed estimatore del Miani. Quale mirabile legame tra il Miani, la città di Treviso e quegli umili suoi seguaci che ivi sarebbero giunti nel 1596.